

«Quindici»

A cura di Lucia Condò e Melania Tanteri

Introduzione

«Quindici» è nata nel 1967 da alcuni scrittori e critici del Gruppo 63: che «nacque perché alcune persone avevano fatto una scelta su due fronti. Su quello della politica culturale spicciola e su quello della cultura coma atto politico»¹. La rivista è pensata inizialmente come rivista di dibattito culturale e artistico, diretta da Alfredo Giuliani, coadiuvata da Nanni Balestrino, Umberto Eco, Angelo Guglielmi, Edoardo Sanguineti, Corrado Costa e altri esponenti del mondo intellettuale del tempo.

I primi numeri del mensile, infatti, danno voce e risalto alle avanguardie artistiche e letterarie, privilegiando le manifestazioni di “contro-cultura”: il teatro di Carmelo Bene, l’arte contadina, il design, l’informale.

La rivista, nel suo primo sviluppo, si pone anche linguisticamente come elemento atto a suscitare dubbio e disordine, a «criticare il grande sistema attraverso una critica della dimensione sovrastrutturale [...]: da qui la decisione di un discorso sul linguaggio, la persuasione [...] che un rinnovamento delle forme comunicative e la distruzione delle forme assestate costituissero un modo autonomo e rilevante di criticare e sconvolgere quello che le forme culturali esprimono e [...] contribuiscono a determinare»². La scelta fu motivata con la necessità di andare contro il sapere accademico, e di adeguarsi alle nuove esigenze di un clima culturale in fermento: è il tipico clima che esploderà nel '68 con la contestazione giovanile. Ed è proprio il '68 che vede «Quindici» rilasciare esplicite dichiarazioni politiche e prendere chiare posizioni sui temi di attualità, facendosi foglio militante, in primis, della contestazione studentesca, con prese di posizione esplicite sul Black Power, Che Guevara, la guerra del Vietnam, i movimenti di liberazione dell’Africa e dell’America latina, il pacifismo.

A partire dal numero 7 del gennaio 1968, «Quindici» inizia a pubblicare i documenti elaborati dagli studenti in rivolta, diventandone il portavoce; da quel numero, infatti, «inizia ad ospitare con sempre maggiore frequenza documenti studenteschi e

¹ Umberto Eco, *Pesci rossi e tigri di carta*, in «Quindici», marzo 1969, p. 3

² *Ibidem*

presentazioni programmatiche dei gruppi extraparlamentari in formazione, nonché analisi di problemi politici e sindacali.»³

Nella nostra elaborazione emerge, rispetto ai punti della griglia di riferimento, un numero molto elevato di citazioni per quanto riguarda quelli concernenti gli obiettivi e le forme di lotta mentre la definizione di rivoluzione non emerge in maniera spiccata, in quanto questa si dà per acquisita; essa, in caso, si può dire che costituisca un punto di partenza piuttosto che la base di un'analisi.

Risulta espressa da parte degli studenti, più l'esigenza della lotta che la consapevolezza della rivoluzione.

Il contesto nazionale, internazionale e storico è finalizzato all'inquadramento del Movimento, che risulta nei primi due anni di vita della rivista, il soggetto e l'oggetto principale del dibattito culturale.

Diciamo nei primi due anni, perché dal 1969 «Quindici» allarga le sue prospettive alle lotte operaie e alle rivendicazioni sindacali, includendo conseguentemente, così, alcuni aspetti delle dinamiche partitiche del paese; è questo infatti l'anno in cui l'attenzione è rivolta alle vicende interne ed esterne del PCI.

Totalmente assente risulta invece essere la connotazione di generi, e non troppo rilevanti, anche se presenti, le analisi sulla società; la prima perché ancora latente la dinamica che da lì a qualche anno avrebbe portato al dibattito sul femminismo; la seconda scarsa per due motivi: da un lato la società emerge come destinataria di testi e opere teatrali insomma di un prodotto artistico; dall'altro, quando analizzata nel suo aspetto di classe, essa emerge, ma subordinata al Movimento e alla lotta.

Per quanto riguarda la conflittualità, in «Quindici», essa risulta essere scontata e quanto mai basilare per le molteplici discussioni: è data dal momento storico stesso.

Più interessante, a nostro avviso, per avere una percezione completa del mensile e della conflittualità del periodo esaminato, risulta essere la vicenda che porta allo scioglimento del gruppo e di conseguenza del giornale.

«Quindici» infatti cessa la sua attività nel 1969, a causa di contrasti interni agli esponenti stessi, dovuti alla radicalizzazione politica del periodo: «tra coloro che ribadivano la necessaria distinzione tra impegno ideologico e intervento culturale era Alfredo Giuliani, il quale aveva l'impressione che il dissenso fosse diventato prodotto di

³ V. Castronovo, N. Tranfaglia, *La stampa italiana del neocapitalismo*, Roma-Bari, Laterza 1976, p. 107

consumo, che bisognava fornire agli scontenti, comunque, come una merce. Giuliani parlava di “rognà politicon”. Il «Quindici» era diventato a sua avviso l’organo dell’ “Ortodossia del Dissenso”⁴. Tutto ciò si evince dalle parole dello stesso Giuliani: «Negli ultimi tempi mi estenuavo, più che a raccogliere il “materiale”, in lotte sempre meno allegre per bloccare le infiltrazioni di materiale oscuro e demagogico. Il mio crescente disagio nasceva dalla sensazione sempre più opprimente di essere entrato, quasi senza accorgermene, nella Ortodossia del Dissenso [...]. Ma il materiale di cui è composta una rivista è forse meno importante dell’atmosfera in cui viene proposto [...] comincia il ricatto psicologico della cosa di cui si deve parlare. Il Dissenso diventa una merce che bisogna fornire. Non si ragiona più se non col Dissenso comune. Il disagio si è precisato. È il rifiuto di prestarsi al consumo del Dissenso. Mancano i nessi, è confusa la prospettiva politica. Allora lo stesso “materiale” che posto in una precisa coscienza riceverebbe la tua incondizionata approvazione, ti appare come puro alibi, deposito di angoscia, rognà politicosa. Un giornale come il nostro dovrebbero essere aperto a errori e fantasie, testimonianze contraddittorie e sani litigi [...]; ciò che «Quindici» non può sopportare, senza snaturarsi, è anche il solo sospetto della pressione irrazionale e della prevaricazione [...]. Il giornale non è un fatto compiuto, la sua struttura interna potrà anche essere riveduta. Ma la mia impressione è che sta diventando un’altra cosa da quella che volevamo; e, naturalmente, posso sbagliarmi»⁵.

Materiali e documenti

Contesto internazionale nazionale storico

Le vicende del piano Gui, della legge 2314 per l’università, di tutte le leggi che l’hanno preceduta e hanno già posto un’ipoteca di compressione e dequalificazione

⁴ Augusto Simonini, *Cent’anni di riviste*, Calderoni, Bologna 1993, p. 167

⁵ Alfredo Giuliani, *Perché lascio la direzione di «Quindici»*, in «Quindici», marzo, 1969, p. 3

sullo sviluppo dell'università, costituiscono la storia della linea politica governativa [...].

(«Quindici», Giovanni Di Maio, *Le lotte degli studenti di architettura*, luglio 1967, p. 4)

La logica recente di accordi all'interno del governo e i metodi di utilizzazione del parlamento escogitate dalle forze governative hanno finora escluso un confronto diretto generale sui problemi della scuola e fatto passare tutta una serie di provvedimenti, che nei fatti stanno battendo il movimento universitario [...].

(«Quindici», Giovanni Di Maio, *Le lotte degli studenti di architettura*, luglio 1967, p. 4)

[...] ci rivela come la maggioranza governativa di centro sinistra si ispiri oggi nella sua politica interna, nei rapporti tra cittadini e Stato, fra organi di polizia e popolazione, agli stessi principi di classe delle piccole oligarchie che dominavano la vita politica italiana del secolo scorso.

(«Quindici», Giangiacomo Feltrinelli, *Contro la nuova legge di P.S.*, ottobre-novembre, 1967, p. 2)

L'espressione di nuove forze dirigenti d'avanguardia, costituite nella totalità dei casi da militanti di sinistra in posizione di critica radicale verso i partiti riformisti e sulla via di trovare nuove forme di organizzazione e di sperimentazione delle loro ipotesi politiche, è l'elemento più importante dell'ultima fase di agitazione [...].

(«Q Documenti 4», Gianni Caroli, *Tendenze d'avanguardia del movimento studentesco*, febbraio-marzo, 1968, p. 6)

E qui ci sono alcuni punti che forse vale la pena di considerare: la grande commozione d'ottobre per la morte di Guevara, l'esistenza cronica di un'insoddisfazione a sinistra della sinistra, che si riflette per esempio nel moltiplicarsi delle riviste politiche, la grande deflagrazione dell'Università e della scuola media, l'incubo Vietnam, le nuove curiosità culturali, altri fattori di questo genere hanno incrementato uno stato d'animo e spesso una convinzione tendenti a colpevolizzare soprattutto il PCI, [...].

(«Quindici», Enrico Filippini, *Voto e vuoto*, aprile- maggio, 1968, p. 1)

[...] gli studenti di Trento sono studenti e sono, ovviamente, pochi, ma quando si rifiutano di deliberare a maggioranza e optano soltanto all'unanimità scelgono una prassi sociale estremamente interessante e significativa nonostante l'esiguità quantitativa del modello. Su questo sfondo, purtroppo molto sommariamente abbozzato, si capisce bene la sfiducia, la rassegnazione nei confronti della sinistra tradizionale, e i rimproveri, non tanto di "strumentalizzare tutto", come dice l'onorevole Longo su «Rinascita» n. 16, quanto piuttosto di non strumentalizzare niente, di aver abbandonato la prospettiva del lavoro di classe, di seguire una «politica culturale» vecchia e, nel migliore dei casi, opportunistica, di stare a scalpitare appena fuori dalla cintura del potere per cercare di convincere un po' di cattolici che le carte sono in regola, di «codismo», insomma. («Quindici», Enrico Filippini, *Voto e Vuoto*, aprile- maggio, 1968, p. 1)

Questa è la campagna elettorale delle «schede bianche» [...] E' vero che non si tratta di un fenomeno nuovo. [...] Ma oggi è diverso. [...] Queste elezioni avvengono infatti mentre muore su vari fronti, l'assenteismo politico muore con il movimento studentesco e con i nuovi scioperi della FIAT, proprio là dove per anni si era vantata (e in buona misura realizzata) la pace sociale e l'integrazione dei lavoratori nel sindacato padronale; muore con lo sciopero generale sulle pensioni, in cui i lavoratori e organizzatori di base hanno scavalcato e contraddetto gli accordi siglati tra il governo e i rappresentanti delle centrali sindacali. Muore con il movimento di massa che, a vari livelli, ha determinato una situazione di mobilitazione internazionale sui problemi del Vietnam. («Quindici», G.B. Zorzoli e U. Eco, *Il fucile e l'elicottero*, aprile- maggio, 1968, p. 1)

Gli effetti del sistema di produzione capitalistico [...] la morfologia del Welfare State, il sistema dei valori e disvalori proprio della società del benessere, le disfunzioni più eclatanti del neo-capitalismo (imperialismo - grattacielo nel deserto - napalm - detroit e terzo mondo - far pagare agli arabi i nostri debiti - Cao-Ky - barrientas - mid-cult - escalation - discriminazione - Johnson - tutto il seguito di sottili prevaricazioni, coercizioni, il tessuto di violenza che ci coinvolge quotidianamente - a ciascuno la sua Wall Street - a ognuno il suo pezzo di deserto chiamato pace): tutto questo ha diffuso un atteggiamento di dissociazione, di proteste, di rifiuto. Dal rifiuto alla rivolta, alla ribellione: c'è stato il Vietnam a far da catalizzatore, a far capire che il meccanismo non

è invincibile né metastorico, a costituire un esempio della possibilità per l'uomo di ribellarsi alla macchina dell'imperialismo e di batterla. [...]

(«Quindici», Oreste Scalzone, *Condizione studentesca e logica rivoluzionaria*, aprile-maggio, 1968, p. 2)

L'anello che lega la lotta in Italia con la lotta internazionale é costituito dalle motivazioni che rendono necessaria qui la rivoluzione, perché provengono dalle condizioni di sfruttamento del proletariato in Italia.

(«Q. Documenti 5», Il Potere operaio, *La repressione a Pisa*, aprile- maggio, 1968, p. 5)

Buon capodanno, buone feste ti dice il tuo padrone consegnandoti il pacco dono. Buone feste ti dice il manifesto pubblicitario, buon capodanno ti dice la vetrina dell'UPIM che ti invita a spendere le ultime lire della tredicesima (su cui la direzione ha già fatto la sua trattenuta, come alla S. Gobain, per via degli scioperi); buone feste ci ha detto l'Apollo 8, parecchi miliardi di dollari buttati intorno alla luna in nome del progresso dell'umanità, mentre negli stessi Stati Uniti ci sono milioni di uomini che crepano di fame e di freddo; ma per le feste abbiamo lo spumante e il panettone.

Buone feste ti dicono gli alberelli luccicanti, stracarichi di lampadine, in tutte le piazze. Buone feste, state buoni: le feste sono uguali per tutti, per il padrone e per l'operaio a cassa integrazione, per il dottor Fabbris nel Grand Hotel di Cortina e per l'operaio della Marzotto licenziato, per i padroni Montedison e per la commessa della UPIM che deve sorridere due volte per vendere il triplo.

«Buone feste, operai, lavoratori, studenti», dicono i padroni, «pensate a bere, a mangiare, a divertirvi; dimenticate che il '68 è l'anno del maggio francese, delle lotte di massa di studenti e operai, della Cecoslovacchia, della intensificazione della rivolta dei popoli del terzo mondo. Dimenticate che solo qualche settimana fa la polizia ha massacrato 2 braccianti ad Avola, ha bastonato i proletari in lotta in centinaia di manifestazioni».

«Buone feste», ripetono i padroni, «spendete la vostra tredicesima, comprate le vostre merci natalizie, regalatevele l'un l'altro. È necessario che i nostri negozi vendano, che i nostri prodotti siano consumati». [...]

(«Q Documenti» *I fatti della Bussola : i volantini, i testimoni la polizia le reazioni politiche*, Il Potere operaio, *Buone feste vi dicono i padroni*, marzo, 1969, p. 9)

Caratteristica di questo scontro é il rapido deterioramento degli strumenti di integrazione che il sistema cerca di darsi. [...] Per anni la Fiat ha funzionato così: manodopera di immigrazione (Prima dal Veneto poi dal profondo Sud), salario garantito con la prospettiva dell'utilitaria a rate, un sindacato giallo per meglio integrare i nuovi venuti, e botte da orbi alle tradizionali organizzazioni sindacali e ai loro attivisti. La politica del bastone e della carota. Poi nell'ultimo anno il sistema non funziona più [...] per l'intensificazione del meccanismo di sfruttamento che precipita il nuovo arrivato dell'inverno dei ritmi di lavoro Fiat e di una città che é diventata simile ai ghetti neri d'America.

(«Quindici», G.B. Zorzoli, *L'alternativa rivoluzionaria*, agosto, 1969, p. 7)

Forze politiche Partiti e Movimenti Sindacato

Se il ministro degli interni nel 1931 avesse voluto presentare oggi una legge che meglio si adattasse alle sue costanti esigenze repressive, non avrebbe potuto scegliere un testo che gli convenisse più di quello presentato al senato dalla maggioranza DC e socialista [...].

(«Quindici», Giangiacomo Feltrinelli, *Contro la nuova legge di P.S.*, ottobre-novembre, 1967, p. 2)

Non si può non giudicare severamente il fatto che soprattutto il PCI non abbia fatto alcun tentativo di informare e mobilitare l'opinione pubblica [...].

(«Quindici», Andrea Barbato, *L'oratoria del regime*, gennaio-febbraio, 1968, p. 1)

Già da qualche anno la formazione di gruppi minoritari al di fuori dei tradizionali partiti della sinistra italiana era il sintomo di un principio di arteriosclerosi all'interno dell'opposizione di sinistra; [...].

(«Quindici», G.B. Zorzoli e U. Eco, *Il fucile e l'elicottero*, aprile- maggio, 1968, p. 1)

E intanto è maturato il rifiuto della convenzionale organizzazione partitica, che riproduceva ancora lo schema della delega decisionale ai vertici. [...]

Il PSIUP, dal suo primo apparire, si è posto come obiettivo primario il rimescolamento delle carte. Se non le ha sempre rimescolate come ci piaceva, non è questo il momento di cercarsi la moglie, ideale, bella intelligente, di sinistra, ricca e comprensiva.

Non è un caso se nel movimento universitario l'unico partito che sta realizzando, attraverso i suoi uomini - singolarmente responsabili - e non attraverso la presenza invadente di emblemi, una presenza non strumentale, ma politica è il PSIUP.

E lo stesso vale per le lotte operaie. [...]

Non scegliamo un partito monumento ma un partito - possibilità.

(«Quindici», G.B. Zorzoli e U. Eco, *Il fucile e l'elicottero*, aprile-maggio, 1968, p. 1)

I partiti secondo un'analisi diffusa nel movimento sono una componente del sistema, un momento di mediazione burocratica, una istituzione posta all'interno del meccanismo, e dunque atta a preservare l'equilibrio, lo status quo, i rapporti fra le classi, i dati culturali depositati; e a contenere, contitolare, rettificare, assorbire le spinte tendenti a sovvertire tutto ciò.

(«Quindici», Oreste Scalzone, *Condizione studentesca e logica rivoluzionaria*, aprile-maggio, 1968, p. 2)

La macroscopica degenerazione della linea del partito in senso parlamentaristico, la sovrapposizione continua di una logica "elettorale" con tutte le complicazioni in essa contenute [...] significa ripulsa a sperimentare nei fatti alternative in senso rivoluzionario, e al tempo stesso il rifiuto di spiegare, di precisare con chiarezza alle masse, con parole d'ordine politiche, e non in sede teorica e «culturale», il ruolo "tattico" della partecipazione alle elezioni e al Parlamento borghese. [...]

(«Quindici», Oreste Scalzone, *Condizione studentesca e logica rivoluzionaria*, aprile-maggio, 1968, p. 2)

Attraverso gli anni, su questo modello di partito si sono incrostate una serie di degenerazioni tali - burocratismo, sclerosi politica, lentezza di analisi - da avere quasi

annullato la matrice, le ragioni più intense, i significati. Il nome stesso del Partito è diventato un termine ascoltato con sospetto e diffidenza.

(«Quindici», Oreste Scalzone, *Condizione studentesca e logica rivoluzionaria*, aprile-maggio, 1968, p. 2)

Il partito è diventato il simbolo, il segno di una integrazione, di una canalizzazione delle lotte, un organismo diaframmatico che si accaparra in modo autoritario la gestione delle spinte, delle tensioni, delle lotte.

(«Quindici», Oreste Scalzone, *Condizione studentesca e logica rivoluzionaria*, aprile-maggio, 1968, p. 2)

Certi discorsi di responsabili uomini politici sui temi delle rivolte universitarie dimostrano l'incapacità della classe dirigente a cogliere l'essenziale del fenomeno, anche quando cercano di integrarlo nel loro sistema partitico.

(«Quindici», Corrado Corghi, *Il dissenso dei cattolici*, aprile-maggio, 1968, p. 2)

Infine non bisogna mai dimenticare, nel leggere questo montaggio di definizioni, che esse provengono dal partito (DC n.d.t) i cui componenti si confrontano da anni sorridendosi e chiamandosi “amici” ad ogni capoverso di eloquenza. E non bisogna dimenticare che il partito stesso, oltre che una prassi, oltre che uno schema ideologico, per muoversi nella società del superfluo, e anche una mitologia e un carisma.

(«Q Documenti 5», Il Potere operaio, *Le repressioni a Pisa*, aprile-maggio, 1968, p. 5)

Così é avvenuto che tutta una serie di rapporti interni alla sinistra tradizionale entrassero in aperta crisi, investendo addirittura la coscienza dei singoli militanti. Si tratta di rapporti tra PSIUP e PCI, di rapporti all'interno di questi due partiti, di rapporti in seno al sindacato.

(«Q. Documenti 5», Il Potere operaio, *Le repressioni a Pisa*, aprile- maggio, 1968, p. 5)

Il discorso reticente sui paesi socialisti dell'Europa orientale si fa addirittura assente nelle tesi del PCI per quanto riguarda gli altri paesi socialisti e vengono ignorate le

divergenze esistenti tra partito comunista cinese e sovietico, fra Cuba e Mosca e fra i movimenti rivoluzionari e partiti comunisti nell'America Latina.

(«Quindici», G.B. Zorzoli, *Movimento di massa e potere dei partiti*, gennaio, 1969, p. 9)

[...] l'esigenza di partire dal dato reale per qualsiasi discorso che miri non al superamento dei partiti, ma alla costruzione di ipotesi nuove per partiti nuovi.

(«Quindici», G.B. Zorzoli, *Movimento di massa e potere dei partiti*, gennaio, 1969, p. 9)

[...] il governo aveva tentato di chiudere con un' offensiva riformistica la vertenza politica con gli studenti prima dell'apertura delle grandi lotte operaie. L'intento era fare un uso riformista della stessa autonomia delle lotte studentesche per impedire che si andasse a saldare con l'autonomia operaia.

(«Quindici», Oreste Scalzone, *Università: riforma e repressione*, marzo, 1969, p. 6)

[...] il potere borghese decide di reprimere con la violenza le avanguardie politiche interne ai movimenti di massa; questo dà luogo al rilancio di un'offensiva riformistica e "democratica", gestita dall'iniziativa politica del PCI: il vero pericolo è ancora una volta, prima della repressione, il tentativo riformista.

(«Quindici», Oreste Scalzone, *Università: riforma e repressione*, marzo, 1969, p. 6)

Un modello in formato ridotto del comportamento antioperaio che il PCI si prepara ad assumere nei prossimi mesi, una prova generale della capacità di controllo riformistico sulle lotte, della possibilità di mediarle dentro una contrattazione globale ai massimi livelli.

(«Quindici», Oreste Scalzone, *Università: riforma e repressione*, marzo, 1969, p. 6)

I sindacati si impegnarono a non promuovere nessuna lotta rivendicativa nell'arco di tempo di validità del contratto. La CGIL rifiutava la firma e dopo tre mesi rilanciava la lotta per il superamento del contratto, ma non riuscì a mobilitare gli operai, intorno alla sua iniziativa sindacale.

(*Lotta alla Pirelli*, Documento del Comitato Unitario di Base, marzo, 1969, p. 18)

Il contratto bidone era risultato di una mancanza di visione politica dei problemi operai, mancanza di una coscienza di lotta continua e frontale con il padrone.

(*Lotta alla Pirelli*, Documento del Comitato Unitario di Base, marzo, 1969, p. 18)

L'autonomia tra MS e Movimento operaio, formula portata avanti dal PCI e dalla CGIL per conservare la "egemonia" sulla classe operaia ed evitare che l'unità studenti-operai all'interno di un organismo possa scavalcarli.

(*Lotta alla Pirelli*, Documento del Comitato Unitario di Base, marzo, 1969, p. 18)

Il partito può continuare a gestire, senza incontrare alternative efficaci, un discorso di "riferimento" alla classe e cioè un discorso in grado di strumentalizzarne i movimenti senza minimamente analizzarne dal di dentro le prospettive politiche, i contenuti autonomi. La classe operaia "appare", in questo periodo, politicamente "subalterna" alla strategia riformista del partito.

(«Q Inchiesta PCI domani: problemi e prospettive dopo il XII congresso», Massimo Cacciari, *Strategia di classe e partito*, marzo, 1969, p. 33)

Il riformismo della ricerca del suo "consenso" [...] esiste, oggi per la prima volta, nel partito e nel movimento operaio in genere una netta linea orizzontale, discriminante: al di sotto di essa va delineandosi un ampio "territorio" in cui crescono forme di lotta politica, di resistenza e di attacco forme positive di alternativa politica, di autonoma ricerca di classe.

(«Q. Inchiesta PCI domani: problemi e prospettive dopo il XII congresso», Massimo Cacciari, *Strategia di classe e partito*, marzo, 1969, p. 33)

Il Partito comunista sembra aver avvertito, traendo la lezione dal maggio francese e dalle nuove esperienze del movimento operaio e studentesco in Italia, che si è aperta una nuova fase in cui la lotta sociale e la lotta politica, le strategie e la tattica, non sono manipolabili a volontà da un gruppo dirigente.

(«Q Inchiesta PCI domani: problemi e prospettive dopo il XII congresso», Antonio Lettieri, *Approfondire lo scontro*, marzo, 1969, p. 36)

Il partito si è riproposto come cerniera tra classe operaia e capitale, e cioè come organizzazione istituzionale di parte capitalistica, che filtra i movimenti spontanei della classe, utilizzandoli ai fini dello sviluppo economico e sociale. [...] C'è un distacco tra partito e classe, che le lotte, lungi dal colmare, vanno via via approfondendo.

(«Q Inchiesta PCI domani: problemi e prospettive dopo il XII congresso», Franco Piperno, *Classe e partito*, marzo, 1969, p. 37)

Si ha insomma la sensazione che tutti avvertano l'urgenza di risolvere uno stato di cose non più sostenibile; la barca fa acqua e il centro sinistra non riesce a tamponare le falle, occorre cambiare registro, cambiare in fretta. Questa strategia dei tempi corti ha per corrispettivo l'ambivalenza delle scelte che la borghesia si pone, oggi essa pratica in modo sistematico la politica del doppio binario, apertura al PCI da un lato e suggestione autoritaria dall'altro.

(«Q Inchiesta PCI domani: problemi e prospettive dopo il XII congresso», G. B. Zorzoli, *E se il gioco non riesce?*, marzo, 1969, p. 37)

Nessun comitato è in grado di assorbire e gestire il momento della contrattazione, del compromesso, della trattativa: tale momento resta nelle mani del sindacato. [...] Il comitato, l'assemblea [...] non possono sostituirsi al sindacato se non nella gestione della lotta a livello di fabbrica.

(*Prospettive di sviluppo dei comitati operai*, da Potere Operaio, maggio, 1969, p. 20)

Nessuno, dunque, si aspettava che la polizia sparasse. [...] A Capodanno la nostra repubblica era già graziosamente governata dal nuovo centro-sinistra, comprendente interlocutori dichiarati o potenziali del PCI, i quali riconoscono nel PCI la forza che, gradualmente, potrà guadagnarsi nel paradiso del potere [...] E il PCI può [...] guadagnarsi quel posto soltanto se sappia indurre e condurre vaste masse popolari di sfruttati all'interno del processo di sviluppo equilibrato del sistema capitalistico. Perché dunque permettere e ordinare di sparare con il risultato di riproporre in termini espliciti e radicali al PCI la brutale esfoliazione della margherita: «Andare alle masse o perdere le masse».

(Dopo Viareggio: «rivoluzione culturale» e organizzazione, per concessione della redazione della rivista «Nuovo Impegno» di Pisa, marzo, 1969, p. 14)

Questa borghesia è scandalizzata sdegnata impaurita, e non dà tempo al tempo.

Guarda con diffidenza ai vari Moro, Colombo, Piccoli che, di volta in volta, danno appuntamento al PCI o si preparano [...] ad incontrarlo in un futuro più o meno lontano. Non ha capito la grande strategia conciliare della Chiesa Cattolica.

(Dopo Viareggio: «rivoluzione culturale» e organizzazione, per concessione della redazione della rivista «Nuovo Impegno» di Pisa, marzo, 1969, p. 14)

Tutto il nuovo che i movimenti di massa hanno pensato e fatto, sotto la spinta di avanguardie esterne e interne più o meno organizzate, lo hanno pensato e fatto contro la tattica oppiacea del PCI che ha scelto le “battaglie” elettorali quale obiettivo fondamentale e pertinente della sua azione politica.

(Dopo Viareggio: «rivoluzione culturale» e organizzazione, per concessione della redazione della rivista «Nuovo Impegno» di Pisa, marzo, 1969, p. 14)

Il solo prezzo che tuttavia non si è disposti a pagare è di consentire che il PCI “strumentalizzi” con obiettivi egemonizzanti il nuovo che c’è nei movimenti di massa ai suoi fini politici [...] per poi convogliarlo nella rivendicazione di riforme democratiche e nella formazione di un “blocco di potere”, di una “nuova maggioranza”, cioè verso una prospettiva che, in quanto illusoria, è destinata a divenire controrivoluzionaria.

(Dopo Viareggio: «rivoluzione culturale» e organizzazione, per concessione della redazione della rivista «Nuovo Impegno» di Pisa, marzo, 1969, p. 14)

I problemi restano, e la politica del PCI non li può risolvere. Il “nuovo blocco di potere” si presenta infatti, realisticamente, come una ferrea trappola interclassista dalla quale la sola possibilità di esercizio del potere o è repressiva e autoritaria in difesa del sistema oppure non viene concessa. (Dopo Viareggio: «rivoluzione culturale» e organizzazione, per concessione della redazione della rivista «Nuovo Impegno» di Pisa, marzo, 1969, p. 14)

Un partito, come un compagno, va considerato innanzitutto per come lo giudica il nemico di classe. Gli elogi dei giornali del grande capitale, «Stampa», «Giorno», «Espresso» e persino «Corriere della sera» [...] sono sufficienti a giustificare il congresso del PCI per quello che è stato: un'occasione di più offerta dalla borghesia di integrare le masse lavoratrici nel sistema di sfruttamento capitalista, nel pieno rispetto della costituzione borghese, naturalmente, e con regolare diploma rilasciato da Saragat. («Q. Inchiesta PCI domani: problemi e prospettive dopo il XII congresso», Vincenzo Colò, *Le illusioni e la lotta*, marzo, 1969, p. 34)

La cosiddetta nuova sinistra [...] è la copertura “di sinistra” alla politica revisionista del PCI [...], non sa proporre una linea alternativa, mentre va balbettando le stesse stupidaggini degli anarcosindacalisti, e cioè che la classe operaia è all'attacco (mentre sta conducendo solo battaglie difensive), che è pronta a scardinare il potere borghese (mentre la classe operaia non ha ancora fatto decisive esperienze su questo terreno [...] non ha ancora un partito rivoluzionario di avanguardia e la sua stessa ideologia rivoluzionaria, il marxismo-leninismo sviluppato dal pensiero di Mao tse-tung e Lin Biao è ancora patrimonio di una piccola minoranza). («Q. Inchiesta PCI domani: problemi e prospettive dopo il XII congresso», Vincenzo Colò, *Le illusioni e la lotta*, marzo, 1969, p. 34)

Il grande capitale e il capitalismo monopolistico di Stato puntano sul condizionamento delle masse lavoratrici per mezzo del PCI e dei sindacati revisionisti, CGIL alla testa. Ma non perde di vista l'opportunità di una repressione discriminata sui gruppi minoritari di marxisti-leninisti, da condurre ovviamente col pieno appoggio del PCI, o se necessario un colpo di stato. («Q. Inchiesta PCI domani: problemi e prospettive dopo il XII congresso», Vincenzo Colò, *Le illusioni e la lotta*, marzo, 1969, p. 34)

Il PCI tutela in Parlamento le istanze dei lavoratori, provocando solo come effetto di ricaduta, fiacche e parcellizzate mobilitazioni di base, mentre le organizzazioni sindacali, a un passo con il capitale, cercano di alleviare un minimo le condizioni di sfruttamento sul lavoro.

Questa assurda vivisezione [...] è la più grossa sfasatura strategica di tutta la sinistra occidentale e vive all'ombra del sistema capitalistico.

(«Q. Inchiesta PCI domani: problemi e prospettive dopo il XII congresso», Mario Capanna, *Il PCI a Bologna: una battaglia per perdere la guerra*, marzo, 1969, p. 35)

Ed ecco allora il puttanesco ammiccamento di Longo a Moro: si chiarisce la prospettiva della nuova maggioranza. Accordarsi sul prezzo non sarà difficile. Ma questa volta, forse, non sarà facile ingannare gli oppressi [...]. La base proletaria non è più compatta come un tempo sotto il dominio dei vertici. Il Movimento Studentesco è una realtà di massa al di là del PCI. Il ceto medio si sta proletarizzando ed entra in crisi profondamente. Masse sempre più vaste mostrano di voler avanzare verso la rivoluzione socialista, anche se a Bologna il PCI, non accettando di mettere in discussione il proprio impianto strategico, ha fatto un balzo contro il socialismo, verso la socialdemocrazia. («Q. Inchiesta PCI domani: problemi e prospettive dopo il XII congresso», Mario Capanna, *Il PCI a Bologna: una battaglia per perdere la guerra*, marzo, 1969, p. 35).

[...] malgrado l'ampiezza e la serenità del dibattito, il XII Congresso ha confermato un limite di fondo. In otto giorni di discussione non è venuta fuori alcuna analisi seria delle tendenze di sviluppo del capitalismo italiano ed europeo. E' mancata, insomma, quella che un tempo si chiamava l'analisi delle classi e delle forze motrici della rivoluzione". Questa tradizione, il cui ultimo esempio risale in Italia alle tesi gramsciane per il congresso di Lione [...] teneva il dibattito politico a un livello in cui l'analisi marxista appariva ancora una cosa viva. Venuto a disperdersi questo costume (che non era solo politico ma intellettuale), soprattutto sotto l'azione dell'empirismo e del "possibilismo" togliattiano, l'analisi politica si è ristretta agli epifenomeni di superficie [...], esprimendo così l'angustia e la miopia di una visione strategica che scambia i "pupazzi" per i protagonisti reali.

(«Q. Inchiesta PCI domani: problemi e prospettive dopo il XII congresso», Lucio Colletti, *Cosa è mancato e cosa c'è stato*, marzo, 1969, p. 35)

Mi sembra che tattica della sinistra CGIL - o meglio delle tre federazioni metalmeccaniche - rappresenti l'estremo tentativo per uscire da questa contraddizione

ormai divenuta istituzionale: la tattica consiste nello sfruttare questa fase di lotte per una riorganizzazione e un ringiovanimento del sindacato.

(«Quindici», Sergio Bologna, *Gli operai della Fiat e l'iniziativa rivoluzionaria*, luglio, 1969, p. 7)

Eppure che gli stessi personaggi intenti ad abbracciarsi nell'unificazione socialdemocratica del 1966, compatti e trionfalistici nel congresso DC del 1967, oggi si dividano, rappresenta pur sempre un indice autorevole dell'incidenza a livello politico dello scontro di classe nel paese. Che PSI e DC registrino questo stato di cose con scelte e intrighi da basso impero, fornisce una conferma del divario insanabile tra questi partiti e la realtà sociale ed economica [...] in crisi è la capacità del sistema di controllare il paese, di conservare una dialettica «accettabile» fra contestazione e consenso. («Quindici», G.B. Zorzoli, *L'alternativa rivoluzionaria*, agosto, 1969, p. 7)

I sindacalisti evitano attentamente di parlare di cifre reali, di soldi, parlano di parametri e così l'assemblea apprende che i lavoratori Rai hanno parametri simili a quelli dell'industria metalmeccanica schiacciati in basso, ma minimi stipendi simili a quelli dell'Alitalia!

(«Q Documenti», *Per il convegno nazionale dei comitati operai di Torino, 27 luglio 1969, Rai: industria di servizi e lotta operaia*, a cura del comitato base della Rai di Milano, agosto, 1969, p. 20)

La lotta ha significato la fine della passività operaia [...] il sindacato tenta semplicemente da fare da pompiere, poi di trasformare gli scioperi in tante vertenze di reparto, per polverizzare l'unificazione politica degli operai.

(«Q Documenti», *Per il convegno nazionale dei comitati operai di Torino, 27 luglio 1969, Documento dell'assemblea degli operai della FIAT- 19 luglio 1969*, agosto, 1969, p. 19)

In questa fase della lotta lo spazio del sindacato é tutto concentrato sulla proposta del delegato di linea. Di fronte alla crescita delle lotta guidate autonomamente dagli operai,

il sindacato e per il suo tramite, il padrone, inventa questa nuova figura nel tentativo di riacquistare controllo sulle lotte.

(«Q documenti», *Per il convegno nazionale dei comitati operai di Torino, 27 luglio 1969, Documento dell'assemblea degli operai della Fiat- 19 luglio 1969, agosto, 1969, p. 19*)

Analisi relative alla società

Ciò che viene insegnato all'Università può venire utilizzato economicamente - impiegandosi nell'industria- o riinsegnato autoritariamente -facendo l'insegnate o scrivendo libri- ma non può venire discusso. In nessun caso ciò che viene insegnato costituisce un nuovo canale di comunicazione tra gli studenti. Lo studente, il futuro quadro dell'industria, della burocrazia statale, della scuola, non è più in grado di impostare una discussione politica con i propri compagni.

Credeva di andare all'Università per imparare la storia, il diritto, la fisica, la medicina e invece ha imparato soprattutto a comandare e ad obbedire.

(«Q Documenti 3», *Occupazione di palazzo Campana Università di Torino novembre-dicembre 1967, Sulla occupazione, gennaio- febbraio, 1968, p. 6*)

Gli studenti che si scontrano con la polizia, che occupano le Università e le strade, che partecipano ai picchetti degli operai in sciopero davanti alle fabbriche, sono il segno marcato di uno stato di crisi, di tensione, di malessere, che travalica i confini stessi della contraddizione capitale-lavoro che ne è la matrice.

(«Quindici», Oreste Scalzone, *Condizione studentesca e logica rivoluzionaria, aprile-maggio, 1968, p. 2*)

Fra le maggiori ambiguità emerge la contraddizione evidente tra l'estrazione sociale dei militanti del movimento e la parte che si scelgono nello scontro di classe. E' la contraddizione fra la condizione di studente - per lo più figlio di borghesi - e l'acquisizione di una logica rivoluzionaria.

(«Quindici», Oreste Scalzone, *Condizione studentesca e logica rivoluzionaria*, aprile-maggio, 1968, p. 2)

La polizia, dunque nelle ultime settimane si é rilevata in maniera particolarmente vistosa per quello che istituzionalmente é, l'istituzione tramite la quale, al momento opportuno, si scarica la nevrosi di classe del sistema sociale che si regge sulla violenza, che la porta in se come proprio fine inevitabile.

(«Quindici», Luigi Pestalozza, *La polizia in tribunale*, marzo-aprile, 1968, p. 4)

E' la definizione degli obiettivi e la loro capacità di mobilitazione e di azione politica a preoccupare la classe dirigente la quale, giustamente, avverte che non si é dinnanzi ad attratte formulazioni ideologiche e o esplosioni velleitarie destinate a non durare aldilà dell'occasione; ma é tutta una serie di parole d'ordine ricavate da una esperienza politica radicata nelle condizioni materiali, concrete, degli operai, degli studenti, della società insomma.

(«Q Documenti 5», Il potere operaio, *Le repressioni a Pisa*, aprile-maggio, 1968, p. 5)

Gli strumenti di analisi e di propaganda di questa borghesia sono più rozzi e più schietti: i giovani che non riposano la domenica, non digiunano il venerdì, non vanno a messa nei giorni festivi e neppure nelle altre feste comandate, non rispettano la Patria, la Famiglia, La Scuola e le autorità che la rappresentano, non solo sono soltanto dei “teppisti” ma dàì dàì nonostante che il PCI a messa ci vada, e abbia un digiuno rivoluzionario permanente, sono dei “teppisti” massa di manovra del PCI.

(*Dopo Viareggio: «rivoluzione culturale» e organizzazione*, per concessione della redazione della rivista «Nuovo Impegno» di Pisa, marzo, 1969, p. 14)

La “contestazione”, inoltre, con i suoi sviluppi anche solo democratici, butta giù dai tradizionali piedistalli tanti personaggi, scalza tante posizioni autoritarie [...]. Dove si andrà a finire? [...] dappertutto i vecchi miti vengono sconfessati, in casa i figli non rispettano più i genitori “come prima”, e accade sovente che quanto più il padre è “borghese” e autoritario tanto più il figlio si ribella a lui, al suo mondo alla sua società.

(Dopo Viareggio: «rivoluzione culturale» e organizzazione, per concessione della redazione della rivista «Nuovo Impegno» di Pisa, marzo, 1969, p. 14)

Obiettivi sul terreno politico

Gli avvenimenti di quest'anno nelle facoltà e le azioni degli studenti volutamente hanno puntato direttamente sulla modificazione dell'assetto universitario tentando di definire le possibilità esistenti di giungere a condizioni di lavoro diversi per tutti- docenti e studenti-. A Milano si è rivendicato il full-time, l'organizzazione della ricerca e il rapporto con la didattica.

(«Quindici», Giangiacomo Feltrinelli, *Contro la nuova legge di P.S.*, ottobre-novembre, 1967, p. 2)

Gli studenti rivendicano oggi o la libertà nell'utilizzazione delle strutture universitarie, o un potenziamento delle stesse, tale da implicare una loro autonomia complessiva. Nessuna di queste prospettive è compatibile con le esigenze che la linea governativa deve soddisfare.

(«Quindici», Giangiacomo Feltrinelli, *Contro la nuova legge di P.S.*, ottobre-novembre, 1967, p. 2)

Riteniamo che l'Università debba, e possa, fornire a chi la frequenta, al tempo stesso, una preparazione professionale adeguata e degli strumenti di critica rispetto al ruolo personale. [...] in ogni momento il movimento studentesco deve essere in grado di ridefinire gli scopi stessi della sua azione rispetto alla società [...]. In questa prospettiva, è ovviamente decisivo, l'allargamento della base attuale del movimento studentesco.

(«Q Documenti 3» *Occupazione di palazzo Campana Università di Torino novembre-dicembre 1967,-Carta rivendicativa-*, gennaio- febbraio, 1968, p. 6)

L'obiettivo politico che è immediatamente emerso nei discorsi e negli interventi di tutti gli studenti che hanno partecipato alle recenti agitazioni è la contestazione e l'eliminazione dell'autoritarismo delle attuali strutture universitarie.

(«Q Documenti 3» *Occupazione di palazzo Campana Università di Torino novembre-dicembre 1967, Sulla Occupazione gennaio- febbraio, 1968, p. 6)*

Bisogna, nelle condizioni attuali, rifiutare la nostra collaborazione ai docenti, boicottare i corsi e gli attuali seminari, occupare l'Università, e cominciare, dove e nella misura in cui abbiamo la forza di farlo, a studiare per conto nostro.

(«Q Documenti 3» *Occupazione di palazzo Campana Università di Torino novembre-dicembre 1967, Sulla Occupazione gennaio- febbraio, 1968, p. 6)*

La base studentesca non si riconosce più nella linea della “riforma democratica” portata avanti da UGI e Intesa nel periodo di collaborazione alla giunta UNURI: essa rifiuta la concezione della lotta vista come “delega” del movimento ad un’azione parlamentare [...].

(«Quindici», Gianni Caroli, *Tendenze d'avanguardia del movimento studentesco*, febbraio-marzo, 1968, p. 6)

Il fine deve essere la costruzione di un movimento politico di massa, eversivo nei metodi e negli obiettivi di lotta. Lo strumento per preconstituire una base di massa a questo movimento deve essere lo scontro con la scuola di classe.

(«Quindici», Oreste Scalzone, *Nel costo dei libri il prezzo del Napalm*, marzo-aprile, 1968, p. 3)

La matrice comune di questi moti è il rifiuto dell'autoritarismo, e la richiesta di un diverso rapporto democratico, che si può realizzare solo attraverso la partecipazione collettiva a tutte le decisioni. L'autogestione rappresenta oggi il momento più maturo di tutte queste rivendicazioni. [...]

(«Quindici», G.B.Zorzoli e U. Eco, *Il fucile e l'elicottero*, aprile-maggio, 1968, p. 1)

Penso che il movimento studentesco italiano che ha manifestato in questi mesi [...] dovrà trovare i modi per una unione comune con le nuove generazioni di operai e di contadini. Quando si toccano i problemi di fondo dell'Università, si toccano i problemi di fondo della realtà italiana.

(«Quindici», Corrado Corghi, *Il dissenso dei cattolici*, aprile- maggio, 1968, p. 2)

La denuncia del contratto come istituto tipico del sistema capitalistico, il rifiuto dell'ambito contrattuale istituzionalizzato e del ruolo dei sindacati come gestori della mediazione tra lotta e potere, come rappresentanti degli interessi operai come forza lavoro (vale a dire l'accettazione e non il rifiuto della logica interna dell'organizzazione capitalistica): di tutti questi temi il Movimento deve farsi portatore.

(«Quindici», Emiliano Patrizi, *Il «che fare» del movimento studentesco*, settembre, 1968, p. 4)

I contenuti e gli obiettivi di lotta insiti in una tematica di questo genere sarebbero: la richiesta di un radicale rinnovamento della didattica -e il conseguente abbandono dei vecchi schemi di insegnamento-, la rivendicazione di un maggior potere decisionale all'interno della scuola -nella prospettiva di arrivare all'autogestione, politicamente non definita-, la fine della selezione classista e un discorso politico rivendicativo che coinvolga gli istituti tecnico professionali.

(«Quindici», Giuliano Ferrara, *Le lotte dei liceali*, novembre, 1968, p. 33)

Sono stati individuati come obiettivi prioritari la assemblea dentro tutte la scuole contro qualsiasi organismo rappresentativo e la possibilità di usare almeno un'aula in permanenza per qualsiasi attività.

(«Quindici», Paolo Trevisiani, *Bologna: Il rifiuto della manipolazione*, dicembre, 1968, p. 17)

[...] gli obiettivi più mobilitanti si sono dimostrati quelli alla conquista di strumenti di discussione e azione politica e non obiettivi di riforma, miglioramento, rinnovamento della scuola.

(«Quindici», Paolo Trevisiani, *Bologna: Il rifiuto della manipolazione*, dicembre, 1968, p. 17)

A livello d'avanguardia, cioè nelle sue punte più avanzate, il MSM veneziano ha visto nell'attuazione del piano capitalistico a livello scolastico, l'obiettivo contro cui

impostare le prossime lotte. Sono stati enucleati i momenti fondamentali di questa ristrutturazione, che sono: la discriminazione economica, la selezione classista, il numero chiuso. Negli strumenti di questa repressione, e soprattutto, nell'esame, sono stati individuati gli obiettivi tattici intermedi della lotta di un processo di unificazione di base e di generalizzazione del discorso politico.

(*Venezia: analisi e prospettive*, dicembre, 1968, p. 19)

[...]il principale obiettivo strategico del movimento studentesco: l'unione con la classe operaia e la lotta al capitale.

(*Venezia: analisi e prospettive*, dicembre, 1968, p. 19)

Si deve partire dalle università per penetrare direttamente nelle istituzioni fondamentali, e collaborare a smantellare e far sorgere nuovi gruppi di lavoratori, di operai, di contadini, [...].

(«Quindici», Rudi Dutschke, *Teoria dell'azione*, gennaio, 1969, p. 5)

[...] e per non perdere la guerra dopo aver vinto una battaglia, occorre condurre quest'ultima in modo da convincere non solo la borghesia, ma anche gli stessi partiti dell'opposizione di sinistra, dell'inevitabilità di una scelta tra sbocco rivoluzionario e soluzione autoritaria.

(«Q Inchiesta PCI domani: problemi e prospettive dopo il XII congresso», G.B. Zorzoli, *E se il gioco non riesce?*, marzo, 1969, p. 37)

Se c'è una caratteristica, infatti in questa lotta fiat è proprio quella della determinazione di andare fino in fondo, e tutto meno che uno scoppio di ribellione di breve durata.

(«Quindici», Sergio Bologna, *Gli operai della Fiat e l'iniziativa rivoluzionaria*, luglio, 1969, p. 7)

Tutto il processo organizzativo si arresta, tutto il processo rivoluzionario ristagna pericolosamente senza una linea politica che sappia individuare gli obiettivi e le forme con cui cominciare a praticare la lotta scopertamente rivoluzionaria contro lo stato.

(«Quindici», Franco Piperno, *Organizzazione della lotta*, agosto, 1969, p. 8)

Dunque trarre dal terreno universitario la ragione e lo stimolo per una estensione di massa del movimento, che si qualifichi politicamente al punto di intervenire a livello politico generale.

(«Quindici», Franco Piperno, *Organizzazione della lotta*, agosto, 1969, p. 8)

Forme di lotta

Lottare solo in occasione di singoli episodi è inutile e costituisce un'azione votata alla sconfitta. Bisogna pianificare la nostra lotta. Le autorità accademiche dispongono di numerosi strumenti per controllare gli studenti.

(«Q Documenti 3» *Occupazione di palazzo Campana Università di Torino novembre-dicembre 1967,-Sulla Occupazione-*, gennaio- febbraio, 1968, p. 6)

Ed è questo il nodo politico della nostra lotta, è questa la contestazione da cui dobbiamo partire per impostare una lotta che possa infine portarci all'instaurazione di una situazione scolastica in cui i professori e gli studenti lavorino in base a rapporti tra eguali e non in base a rapporti tra signore e suddito.

(«Q Documenti 3» *Occupazione di palazzo Campana Università di Torino novembre-dicembre 1967,-Sulla Occupazione-*, gennaio- febbraio, 1968, p. 6)

Le parole d'ordine del potere studentesco collegate a quelle del potere operaio l'individuazione delle lotte universitarie come un momento particolare della lotta di classe, sembrano essere, stando alle prime informazioni le linee generali dell'occupazione delle facoltà di lettere e di architettura.

(«Q Documenti 4» Gianni Caroli, *tendenze d'avanguardia del movimento studentesco*, febbraio-marzo, 1968, p. 6)

Questa rivolta integrale contro il sistema, questo rifiuto di ogni forma di integrazione della lotta entro schemi istituzionali precostituiti, di ogni moderazione con il potere costituito, queste affermazioni con il potere costituito, queste affermazioni di una logica

completamente nuova sono contributi metodologici importanti dei quali il movimento si fa portatore. Ma non portano da soli a significare un carattere rivoluzionario in senso globale. Le ambiguità permangono: i legami di estrazione, di cultura, di privilegio con la classe borghese non sono totalmente recisi; gli obiettivi, i motori, le tattiche non sono totalmente svincolati dalla ideologia borghese.

(«Quindici», Oreste Scalzone, *Condizione studentesca e logica rivoluzionaria*, aprile-maggio, 1968, p. 2)

Ogni opposizione radicale contro il sistema esistente, che con tutti i mezzi ci vuole impedire di instaurare rapporti con cui gli uomini possano condurre una vita creativa, senza guerra, fame e lavoro repressivo, deve essere oggi necessariamente globale. La globalizzazione delle forze rivoluzionarie è il compito principale dell'intero periodo storico in cui oggi viviamo e lavoriamo dell'emancipazione dell'uomo.

(«Quindici», Rudi Dutschke, *Le condizioni storiche per la lotta internazionale di emancipazione*, aprile – maggio, 1968, p. 4)

Occorre che gli studenti del movimento si proletarizzino politicamente, vale a dire assimilino la scienza del proletariato, come capacità politica di prevedere e contrastare le mosse del capitale, di lottare contro il potere capitalistico.

(«Quindici», Emiliano Patrizi, *Il «che fare» del movimento studentesco*, settembre, 1968, p. 4)

L'unica cosa che conta é lottare contro i padroni, contro tutti i padroni, contro il capitalismo e l'imperialismo e contro chi fa mercato del socialismo rivoluzionario per conservare le masse nella schiavitù.

(«Quindici», Il potere operaio, *I nodi vengono al pettine*, settembre, 1968, p. 4)

Due fasi principali hanno contraddistinto le lotte del 1967 [...] in questa prima fase la parola d'ordine era la richiesta di assemblee generali [...] la struttura organizzativa che ci si era data, istituto per istituto era quella dei comitati di agitazioni, che costituirono un movimento politico organizzativo fondamentalmente positivo.

(«Quindici», Giuliano Ferrara, *le lotte dei liceali*, novembre, 1968, p. 33)

All'inizio la parola d'ordine "assemblea" ebbe una funzione estremamente mobilitativa e una incidenza politica nella coscienza degli studenti che permise di sensibilizzarne larghe masse ed introdurre un certo tipo di discorso che partendo dalla contraddizione classista della scuola, giungeva al problema di una collocazione politica nella società in senso anticapitalistico e del loro contatto con la classe operaia.

(«Quindici», Giuliano Ferrara, *le lotte dei liceali*, novembre, 1968, p. 33)

Il liceale, in quanto giovane, non è socialmente sfruttato come lo può essere un giovane lavoratore, ma risente direttamente dell'oppressione che la borghesia esercita sulla società [...], queste sono le basi di una rivolta priva di un immediato contenuto politico, ma dalla quale può nascere una contestazione più generale, più riflessiva di un sistema arcaico di insegnamento.

(«Quindici», Giuliano Ferrara, *le lotte dei liceali*, novembre, 1968, p. 33)

[...] nel corso della mattinata al Colosseo, [...] 40.000 studenti liceali, tecnici, magistrali e professionali individuano nel "no alla scuola di classe" il loro specifico terreno di lotta, portano la loro volontà di combattere nel cuore della città, superando così ogni forma di corporativismo e settorialismo, e acquisiscono chiara coscienza della forza politica e dell'estendersi di massa del Movimento.

(*Lotta di massa degli studenti medi*, Dicembre 1968, p. 19)

Ma la lotta all'interno delle scuole non basta più. Quindi sia la logica interna agli obiettivi scelti, che la necessità di un salto qualitativo nella lotta impongono l'uscita dalle scuole per manifestare nelle strade e nelle piazze.

(«Quindici», Paolo Trevisani, *Il rifiuto della manipolazione -lotta aperta-*, dicembre, 1968, p. 18)

TORINO: [...] Gli obiettivi dello sciopero sono stati generali e unici:

1 Scarcerare gli arrestati (Fausto Bottai e Michele Porro) e sospensione di ogni provvedimento disciplinare;

2 diritto all'assemblea generale in tutte le scuole-assemblea di base operaia agli esterni anche durante l'orario scolastico-;

3 sospensione per tre giorni delle lezioni per permettere una discussione generale;

4 apertura dell'università a tutti gli studenti- per le assemblee cittadine degli studenti medi e riunioni in genere.

(«Quindici», Paolo Hutter e Dario Missero, *Torino: per una radicalizzazione dello scontro*, dicembre 1968, p. 19)

[...] il ruolo puramente strumentale svolto dagli studenti nel corso delle lotte operaie milanesi del 1968 era chiaramente privo di prospettiva, perché ridotto ad una semplice funzione di servizio.

(*Lotta alla Pirelli*, documento del Comitato unitario di Base, marzo, 1969, p. 18)

La lotta che il CUB intende sostenere è una lotta per il “potere operaio” [...] il CUB è un tentativo di ridare alla classe operaia il suo ruolo di soggetto sia della lotta economica, sia della lotta politica.

(*Lotta alla Pirelli*, documento del Comitato unitario di Base, marzo, 1969, p. 18)

[...] bisogna concludere che sono le lotte operaie e più generalmente le lotte di massa ad ipotecare ed impedire politicamente lo sviluppo capitalistico. [...] Solo uno scontro generalizzato sul piano della violenza sociale può ridare equilibrio al rapporto capitalistico di produzione.

(«Q Inchiesta PCI domani: problemi e prospettive dopo il XII Congresso», Franco Piperno, *Classe e partito*, marzo, 1969, p. 37)

[...] infatti non c'è agitazione operaia o studentesca che dietro gli obiettivi che denuncia [...] non nasconda uno slancio, una tensione, un'aggressività che va di gran lunga al di là degli obiettivi particolari cui mira e si sviluppa e cresce in una domanda tanto più drammatica quanto più indefinita che diventa il vero contenuto di quell'agitazione rispetto al quale gli scopi più concreti che essa persegue passano in seconda linea e perdono importanza.

(«Quindici», Angelo Guglielmi, *Il futuro della realtà*, maggio, 1969, p. 13)

D'ora in avanti chi, singolo o gruppo, dentro o fuori il movimento, ritarda o spregia la costruzione dell'organizzazione della linea politica, nascondendosi magari dietro il dito della democrazia diretta, è un controrivoluzionario. E va denunciato e perseguito come tale.

(«Quindici», Franco Piperno, *Organizzazione della lotta*, agosto 1969, p. 8)

Rivoluzione Riforme

L'occupazione dell'Università di Torino [...] è il primo atto di rivolta totale contro la scuola come sistema di informazione, formazione e deformazione. Il primo atto di portata tanto ampia e di significato tanto radicale che sia avvenuto in Europa. («Quindici», Furio Colombo, *L'occupazione dell'università di Torino*, gennaio-febbraio, 1968, p. 6)

Nell'ambito dell'"agitazione" di sinistra non mancano certo episodi perfettamente caratteristici di una parodia della rivoluzione; ad esempio la mania teoricistica, il delirio categoriale che non conosce, non dico la concreta realtà sensibile, ma neppure, e mi passi la metafora, lo schematismo trascendentale; oppure la frenesia per la frenesia e la smania provocatoria ed esornativa, [...] di una rivoluzione che, se fatta dev'essere, in ogni modo non dev'essere fatta così [...].

(«Quindici», Enrico Filippini, *Voto e vuoto*, aprile- maggio, 1968, p. 1)

Si esorcizza in altri termini, l'eventualità di una rivoluzione che, per non poter essere l'attacco al Palazzo d'Inverno, potrebbe poi sempre essere una rivoluzione "culturale". («Quindici», Enrico Filippini, *Voto e vuoto*, aprile- maggio, 1968, p. 1)

[...] è legittimo sospettare che un certo estremismo sia la risultanza di quelle pulsioni autodistruttive che l'inconscio cattolico, la pressione del sistema, la schizofrenia strutturale della società e le naturali alterazioni psichiche del soggetto non possono che stimolare.

(«Quindici», Enrico Filippini, *Voto e vuoto*, aprile- maggio, 1968, p. 1)

Attenzione alla rivoluzione da rotocalco al sovversivismo da sensazione, alle parole d'ordine generiche ed equivocabili.

(«Quindici», Oreste Scalzone, *Condizione studentesca e logica rivoluzionaria*, aprile – maggio, 1968, p. 2)

La nuova fase del mondo è iniziata. [...]. I Cristiani sanno che la lotta "rivoluzionaria" s'inquadra nella prospettiva della costruzione del regno di Dio, senza identificarsi in Lui. E' pertanto diritto dei cristiani di partecipare a questo processo storico che è rivoluzionario.

(«Quindici», Corrado Corghi, *Il dissenso dei cattolici*, aprile –maggio, 1968, p. 2)

Le agitazioni sono istanza politiche attraverso le quali il movimento reperisce gli strumenti di una contestazione politica globale: i controcorsi.

(«Quindici», Giovanni Caroli, *Tendenze d'avanguardia del movimento studentesco*, febbraio-marzo, 1968, p. 6)

Consideri importante rilevare come non esista una reale contraddizione politica fra lotte antiautoritarie e lotta alla scuola di classe, nella misura in cui la prima é gestita in senso rivoluzionario- in modo tale cioè da permettere l'allargamento del discorso alle strutture sociali, le cui espressioni autoritarie traggono la loro origine dall'attuale dominio di classe- e la seconda nel senso di una mediazione politica dei suoi contenuti ideologici.

(«Quindici», Giuliano Ferrara, *Le lotte dei liceali*, novembre, 1968, p. 33)

Le organizzazioni politiche e sindacali della sinistra tradizionale (PCI, PSIUP, CGIL) si sono trovate davanti alla necessità di fare delle scelte [...] si può dire che si é trattato di decidere tra una linea politica riformistica e una linea politica rivoluzionaria. E chi ha scelto una linea politica riformistica, proprio perché la lotta si é radicalizzata, ha finito col trovarsi schierato con le forze reazionarie.

(«Q Documenti5», Il Potere operaio, *La repressione di Pisa*, aprile-maggio, 1968, p. 5)

L'ipotesi secondo la quale non spetta al movimento studentesco come tale elaborazione di una linea rivoluzionaria a livello politico generale, perché la classe dotata di oggettivo potenziale rivoluzionario é la classe operaia, ha ricevuto nei fatti una verifica politica.

(«Quindici», Oreste Scalzone, *Nel costo dei libri il prezzo del Napalm*, marzo-aprile, 1968, p. 3)

[...] una prima tendenza individua nei comitati operai, già oggi, lo strumento generale in cui si esprime non solo la “massificazione” delle lotte, ma la nuova forma “universale” dell’organizzazione politica rivoluzionaria della classe operaia e di tutti gli sfruttati.

(*Prospettiva di sviluppo dei Comitati Operai*, da Potere Operaio maggio, 1969, p. 20)

Conflittualità e definizioni

Il vero nemico del movimento studentesco è il potere borghese [...].,

(«Quindici», Giovanni Caroli, *Tendenze d'avanguardia del movimento studentesco*, febbraio- marzo, 1968, p. 6)